

## CARISMA ED EVANGELIZZAZIONE

La parola *carisma* si può intendere in vari modi. C'è il carisma personale, un certo fascino che attira, proprio di grandi capi o di santi. Ci sono doni carismatici di tipo straordinario, e si parla di persone carismatiche nella Chiesa. Ci sono doni più comuni alla vita cristiana ma distribuiti diversamente agli uni e agli altri. Ma si parla anche di chiesa carismatica, rispetto alla chiesa istituzionale. In questo ultimo significato, parlare di carisma vuol dire penetrare l'azione dello Spirito Santo a Pentecoste, amore creatore, potenza di nuova creazione, confezionatore del Regno, con comunione trinitaria tra i fedeli.

### *Lo Spirito creatore*

Lo Spirito Santo agisce in molti modi. Opera in potenza la prima creazione, soffia sulle acque armonizzando il creato. Ispira ogni persona di buona volontà. Ecc. Ma se si parla di carisma è bene configurare l'azione dello Spirito in potenza, come amore creativo, con novità ontologica: nuova creazione. L'azione carismatica, intesa in questo senso, si è inaugurata per noi a Pentecoste, mentre aveva già fecondato Maria operando l'incarnazione del Verbo e poi la sua risurrezione dai morti. Vi sono tanti tipi di grazia, ma c'è una grazia entitativa, che agisce sul cadavere di Cristo e crea l'uomo nuovo, il risorto, che ci fa realmente figli di Dio, che crea la presenza reale di Cristo nell'eucarestia. Questa grazia entitativa prima è scesa su Maria e l'ha resa madre di Dio. Non siamo in presenza di un miracolo. Miracolo è per Elisabetta, ma non per Maria. Miracolo è per Lazzaro che resuscita, ma poi morirà come tutti. Gesù risorto è uomo nuovo, non muore più. La filiazione divina, a differenza di tante grazie sacramentali o santificanti, è ontologica; «Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio! E tali siamo» (1 Gv 3, 1). Se si pecca gravemente si perdono le grazie accidentali mentre non si perde la filiazione divina.

Se non si recupera il primato dell'essere non si riesce ad entrare nella novità reale del dono soprannaturale, la novità del cristianesimo rispetto a tutte le religioni. Purtroppo la metafisica per secoli si è appoggiata più sulle essenze che sull'essere, dando luogo ad una ribellione antimetafisica oggi imperante non solo nel pensiero secolarizzato, ma anche tra i cattolici. Eppure Dio è solo essere, non ha corpo né spirito. La persona umana è costituita dalla partecipazione intensiva dell'atto di essere all'Essere e pertanto si regge sull'essere ben prima che sullo spirito o sui sentimenti psicologici. L'amore crea legami reali, trascendentali rispetto alla presa di coscienza. La fede si regge sull'essere della filiazione divina. Purtroppo nell'essere ci muoviamo e siamo, ma come i pesci nell'acqua: vedono tutto eccetto l'acqua. La santità è vivere coscientemente nell'essere rigenerato a livello trinitario. Purtroppo la teologia imperante e la prassi pastorale si rifanno al pensiero, alla coscienza, alle opere, sminuendo l'agire di Dio attraverso l'essere<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La teologia più diffusa ha abbandonato il fondamento metafisico nell'essere. Può servire aver presenti le parole di G. Lafont «Occorre riconoscere che cercare di introdurre la questione dell'essere in teologia è oggi una impresa delicata, sospetta, più o meno disperata. La nostra cultura non è più sotto il segno della metafisica. Il discorso scientifico che si giustifica solo con l'esperimento e la pratica interdice assiomaticamente ogni speculazione che supera il livello del proprio linguaggio (...). Quanto ai teologi, essi sospettano profondamente l'essere, come causa di quei sistemi chiusi del passato; genererebbe una totalità definita, inglobante, e non potrebbe indicare l'alterità indicibile e imprevedibile di Dio; sarebbe anche un concetto unicamente positivo, che ignora rotture e distanze, incapace pertanto di sostenere lo scandalo della Croce e l'irruzione della storia; sarebbe inoltre un concetto statico, inadatto a rendere conto del cambiamento, delle relazioni più importanti (...). Un ordine totale, forse totalitario, che organizza l'avere, il sapere e il potere, ignorando le debolezze, la sessualità, la morte, preoccupato più di preservare le ripetizioni sterili dell'ortodossia che di promuovere, al seguito di Cristo, le liberazioni umane e spirituali. Sterile sul piano della storia, il pensiero dell'essere, legato al vedere e al sapere più che all'amore e all'estasi, scoraggerebbe la via mistica e annullerebbe, con il suo peso, il movimento ascendente dello Spirito», G. Lafont, *Dieu, le temps et l'être*, Les Ed. du Cerf, Parigi 1986, p. 270. Da quando è uscito questo libro abbiamo avuto la *Fides et ratio* e qualche pallido tentativo di distinguere l'*esse commune* dall'*actus essendi*. Ma il sentore prevalente tra i teologi è ancora questo. Di fatto è un quadro che si addice perfettamente ad una metafisica delle essenze. Con il rifiuto di tale metafisica, intesa come metafisica *tout-court*, si è liberata la strada al biblicismo e ad altro, con risultati egregi. Ma è ormai patente a tanti che non basta la Bibbia, perché la si legge con pregiudizio metafisico: gli ebrei leggono gli stessi salmi che noi, i protestanti leggono lo stesso Nuovo Testamento: l'appartenenza decide sull'ermeneutica. Occorre uscire dalla metafisica delle essenze, ma non per lasciare la metafisica, ma per rinnovarla. Cfr U. Borghello, *Metafisica e relazionalità*, pubblicato con gli atti del Convegno della Pontificia Accademia di Teologia, sul tema: *Relazione? Una categoria che interPELLa*. Libreria Ed. Vaticana, 2012. Il saggio è anche riportato nel mio sito: [www.ugoborghello.it](http://www.ugoborghello.it)

L'azione creatrice opera un mondo nuovo, un Regno nuovo: il Regno annunziato da Gesù e realizzatosi attraverso la morte e risurrezione, per opera dello Spirito Santo. Un regno nuovo vuol dire legami sociali e religiosi nuovi, a livello soprannaturale. C'è un regno animale, di cui facciamo parte anche noi umani, che comprende non solo la biologia, ma anche i forti legami di branco, che indicano il bisogno gli uni degli altri, già a livello biologico. C'è poi il regno spirituale, proprio degli umani. Regno ricchissimo di relazioni: religiose, sapienziali, filosofiche, sociali in molti modi, artistiche, educative, con feste e lavoro, amicizia e famiglia, associazioni di ogni tipo. La ricchezza di questo regno è intaccata dal peccato originale e dalla confusione a ventaglio che da esso deriva. Questo spiega perché la religione, presente in tutte le società e in tutti gli uomini, anche nei sedicenti atei, non riesca a salvare il cuore umano bisognoso di amore, di riconoscimento sociale e sempre in bilico tra successo e insuccesso, tra speranza e delusione. Ma soprattutto non riesca a recuperare un rapporto autentico con Dio, non idolatrico. Le religioni non riescono a salvare l'uomo nel suo destino terreno ed eterno. Il bisogno di amore richiede un dono dall'alto, che già c'è nella creazione, ma con l'incurvatura del cuore nel peccato originale. Per la salvezza come cielo, già sulla terra, occorre un tessuto nuovo di amore, il tessuto trinitario, la Nuova Alleanza. È quanto avvenuto a Pentecoste, con l'instaurazione del Regno. Si realizza la buona novella del Vangelo, un mondo di fede del tutto nuovo rispetto al bisogno religioso di tutti gli uomini. Il mondo della fede viva è un mondo soprannaturale, dove siamo rigenerati come figli di Dio, con un legame di amore operato dallo Spirito Santo. Il comandamento nuovo non è soltanto un modo personale di amare gli altri similmente a Gesù, ma è la carta costituzionale del Regno: da questo riconosceranno che siete miei discepoli. Come se Gesù dicesse a ciascuno di noi: se vuoi entrare nel mio Regno (col battesimo), sappi che tra noi ci si ama come io ho amato voi. Solo una carità piena di gioia, col cuore salvato, può far riconoscere il risorto tra noi e attrarre al Regno. Il Vangelo della gioia non è tanto una gioia individuale da mostrare al mondo, ma una gioia di comunione: "guardate come si amano" si diceva dei primi cristiani. È facile ridurre la carità a virtù personale e magari identificarla con opere che ognuno mette in atto verso altri. Senz'altro chi sa amare sa aprirsi a tutti e aiutare i bisognosi, ma in questo c'è la una virtù, ma non ancora la consistenza del Regno. La carità richiede reciprocità, condivisione, legami forti di appartenenza soprannaturale, legami stabili, legami fecondi.

### ***Istituzione e carisma***

Pensando alla storia della Chiesa si può dire che i primi cristiani vivevano questa novità del Regno, ma poi si è venuta a creare una separazione tra cristianesimo dei precetti e cristianesimo dei consigli, che ha lasciato la consapevolezza del vangelo solo nei monasteri e nei conventi. E la chiesa istituzionale, pur predicando il Vangelo offriva quasi esclusivamente la pratica religiosa, necessaria certamente a sostegno del mondo della fede e dell'eucarestia, ma ben diversa dalla comunione trinitaria. Si è così accentuato il distacco della chiesa istituzionale dalla chiesa carismatica. Con l'afflato carismatico si vive un primato dell'amore di Dio, una fonte donale di grazia, che genera in noi frutti di carità, comunione e opere di bene, e queste non come merito nostro per ottenere grazia, ma come frutto della grazia. Senza afflato carismatico la pratica cristiana si è involuta in forme di moralismo, devozionismo, volontarismo, tutto misurato dalle opere, con poca gioia e molti scrupoli o insoddisfazioni. Lutero ne fu devastato e ne uscì con una intuizione valida, ma non con il dono ontologico di grazia. I suoi maestri avevano sposato il nominalismo, abbandonando il portato ontologico sia della legge naturale che del dono soprannaturale. A ben guardare, anche nel movimento carismatico protestante che tanto si è diffuso nell'ultimo secolo, non si può parlare di carisma nel senso sopra indicato e pertanto non si può parlare di Vangelo vivo, di santità di vita, Il vero carisma opera creativamente, con novità nell'atto di essere. Per i protestanti l'Eucarestia non è presenza reale; è un segno più che sufficiente per poter dire che per loro non opera il vero carisma. Se è vero che l'Eucarestia fa la Chiesa, si deduce che non si può parlare di carisma senza la presenza reale eucaristica. Manca inoltre la mediazione di Pietro per la nuova unità propria del carisma di Pentecoste. E manca la maternità divina di Maria, vera opera di potenza e non di miracolo.

Ma anche nella Chiesa cattolica ci sono state e ci sono grosse lacune pastorali. A livello teologico si indaga a fondo, fin dai Padri della Chiesa, sulla novità evangelica. Ma la pratica pastorale manca di varie riflessività necessarie. Non si riflette su come il cuore umano è sempre calamitato dal bisogno di consenso in una appartenenza primaria, che se non è quella di Pentecoste impedisce di recepire il vero annuncio cristiano. Non si riflette sulla profonda diversità, dentro la Chiesa, tra appartenenza religiosa e appartenenza carismatica, di fede soprannaturale. E non si sa che occorre una scelta vocazionale per entrare nel Regno. Di fatto le realtà carismatiche cattoliche hanno operato vocazionalmente, ma fuori da esse il popolo cristiano è stato lasciato nei limiti di una pratica religiosa, spesso di bassa lega, salvo eccezioni anche numerose di santità popolare. Il carisma spinge a desiderare sinceramente la santità, a sentire la comunione con i fratelli nella fede come vero vincolo familiare, allo zelo di portare Gesù agli uomini,

Il grande dono dei voti religiosi, della sequela di Cristo nel celibato, invece di portare tutti i cristiani ad ambire l'amore di Cristo sopra ogni cosa, ha portato a distinguere due cristianesimi, quello dei precetti e quello dei consigli. Si è data una eterogenesi dei fini: un grande dono ha portato praticamente a togliere il Vangelo vivo dal mondo. Nel secolo scorso sono sorte varie realtà carismatiche per laici, senza i voti religiosi, molto promettenti, ma ancora manca una riflessività sufficiente da parte della gerarchia che permetta di associare sempre l'essere cristiano con il carisma. Solo quando si identificherà il Vangelo con la sequela vocazionale di Cristo e con la comunione trinitaria propria del comandamento nuovo, e questo ovunque tre cristiani si incontrano e pertanto anche in tutte le parrocchie, si potrà parlare di reale evangelizzazione. Tutta la chiesa istituzionale deve essere a servizio del carisma, altrimenti si perpetua la divisione assurda tra chiesa istituzionale e chiesa carismatica. Oggi la Chiesa si vuole impegnare sinodalmente, ma la vera sinodalità si può dare solo vivendo una comunione che ha legami trinitari, come dice san Giovanni nella prima lettera: «quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3).

### ***Atto generativo***

Nel carisma si entra con il battesimo e con l'adesione cosciente del cuore, con una fede "performante" e non soltanto con la catechesi o con la fede informante. Il battesimo dei bambini è un grande dono, ma anche qui si è data una perniciosa eterogenesi dei fini: cristiani non si nasce, si diventa, ma non basta diventarlo con il battesimo se non c'è un presa di coscienza adeguata. Non basta ereditare un tesoro se non si sa dove sia. La maggior parte dei cattolici non ha mai deciso di diventare cristiana, e rimane a livello di pratica religiosa, senza sperimentare la salvezza del Vangelo. Se si capisce che ognuno trova il senso della vita in una appartenenza sociale o religiosa di tipo primario, con un vincolo del cuore per il quale si è pronti ad ogni sacrificio, si può capire che l'appartenenza carismatica, creata dallo Spirito Santo a Pentecoste, richiede una reale conversione del cuore, un atto generativo di tipo vocazionale, che porta a seguire Cristo senza indugi e a far propri i vincoli di comunione con i fratelli in una realtà cattolica impostata a livello alto<sup>2</sup>. Non basta parlare di comunione fraterna se non c'è una scelta vocazionale di un cammino condiviso pienamente con altri. Le esortazioni, i documenti del Magistero, la predicazione o la catechesi non generano alla vita nel Vangelo; è l'appartenenza che cambia a vita. Poi si tratterà di capire che la prima chiamata è calamitata più dalla comunione umana che da una vera conversione a Cristo. Ma non ci può essere conversione a Cristo, vera sequela, senza una appartenenza primaria carismatica. Sarà compito dei pastori e della libertà dell'interessato il crescere e capire che occorre una vera conversione a Cristo, una seconda chiamata che immette nella santità soggettiva. Ma senza una

---

<sup>2</sup> Se insegno come educare i figli a gente che non ne ha, rimangono parole al vento. Prima occorre un atto generativo. Gesù chiama Matteo quando è ancora un pubblicano impenitente. Non lo cambia con una catechesi, ma con una nuova appartenenza. E più o meno fa così con tutti i suoi apostoli e discepoli. Un'inchiesta sociologica ha constatato che i numerosi adepti delle comunità evangeliche non vi entrano per un convincimento dottrinale, ma per un cambio di appartenenza. Poi si assimilano le idee del gruppo. Per un approfondimento sull'atto generativo rimando al mio articolo *Atto generativo e nuova evangelizzazione* apparso su "Studi cattolici" n° 727, settembre 2021, p. 8. Lo si trova anche nel mio sito: [www.ugoborghello.it](http://www.ugoborghello.it) alla fine della pagina "scritti".

appartenenza primaria carismatica non c'è Vangelo. Il secolarismo si diffonde attraverso cambi di appartenenza primaria e pertanto solo con una conversione di appartenenza si potrà riportare l'Occidente ad una cultura coerente con la fede cristiana. Ma per questo occorre l'atto generativo di ogni fedele che voglia ritenersi cristiano dando luogo a miriadi di nuclei di comunione primaria carismatica in espansione. La forza dell'appartenenza primaria è tale che può affrontare ogni ostacolo, come facilmente si può constatare in tutti. Se l'evangelizzazione suscita una fede a livello di appartenenza carismatica, si attraverserà il deserto secolaristico, riportando il Vangelo in ogni angolo del mondo.

Articolo apparso sul numero di febbraio di *Studi cattolici*

Ugo Borghello

Bologna gennaio 2022